

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi la Mostra del cinema assegna i suoi «Leoni»

VENEZIA — La Mostra del cinema è arrivata in dirittura d'arrivo. Oggi verranno assegnati i Leoni, i favoriti delle viglie per il premio più ambito, il Leone d'oro, sono il tedesco Wim Wenders con «Lo stacco delle cose» e il polacco Krzysztof Zanussi con «Imperativo». Tra i due potrebbe insediarsi il sovietico Julij Rajzman con «Vita privata».

A PAGINA 9

Una vasta maggioranza l'ha approvata alla Camera

Mafia: la legge ora c'è Non ci sono più alibi

Prevede fra l'altro: i reati di associazione mafiosa e illecita concorrenza, poteri agli inquirenti per i controlli patrimoniali e fiscali sui mafiosi, il sequestro dei beni - Interventi di Violante e Bacchi

In quell'aula c'era anche Pio La Torre

L'approvazione da parte della Camera della legge che Pio La Torre ha ispirato, costruito, tenacemente voluto, costituisce una prima chiara risposta del Parlamento all'aggressione e alla sfida della mafia e dei suoi amici.

La sua importanza, come strumento per combattere il fenomeno mafioso è fuori discussione. Finalmente si è compreso che occorre colpire là dove la mafia costruisce, con il crimine, le sue fortune economiche, tesse i suoi rapporti di potere, crea legami di interessi e complicità, opera con la violenza e il ricatto. Si è compreso che la prevenzione deve poter operare sul terreno economico con la conoscenza delle strade che hanno condotto alla formazione di imprese, straordinarie fortune, sottratte ad ogni imposizione fiscale. Ma occorre, per questo, rompere la catena dei segreti e delle tecniche fraudolente, volgere l'attenzione al mondo degli appalti e dei subappalti, dei contributi pubblici, dei rapporti con le banche; rimuovere quelle difese che hanno opposto sinora, grazie a complicità e connivenze, resistenze difficilmente superabili anche da parte di inquirenti seri e preparati.

Questo carattere nuovo, moderno, della legge è scaturito dall'esperienza acquisita da Pio La Torre nella lotta tenace ed intelligente condotta contro la mafia, anche alla luce dei risultati della commissione Antimafia e dell'opinione di uomini come Cesare Terranova che con lui vi avevano lavorato. Nulla vi è stato prima di analogo non solo nella nostra legislazione ma neppure a livello di proposta. Ricordo con commozione l'impulso che La Torre diede alla elaborazione della legge, la passione e la cura con cui ne seguì tutte le fasi, l'assillato di non perdere neppure un'ora per la sua presentazione, la convinzione che con questo avremmo compiuto un forte passo in avanti nella lotta alla mafia.

Il governo arrivò molto più tardi, riprendendo gran parte delle proposte contenute nella nostra legge; ma volle presentare la sua al Senato, creando così conflitti che tennero tutto bloccato per un anno, un tempo prezioso perso per irresponsabilità, per gretto spirito burocratico. Il Parlamento ora ha lavorato con grande impegno e senso di responsi-

lità; e tuttavia occorre dire che anche dopo l'assassinio di La Torre le cose erano procedute con lentezza, e quattro mesi non erano stati sufficienti per approvare la legge almeno in un ramo del Parlamento.

I ritardi hanno avuto un costo tremendo. Così come li hanno avuti quelli che hanno impedito di attribuire tempestivamente a Carlo Alberto Dalla Chiesa quei poteri, quei mezzi, quegli appoggi politici che oggi finalmente si riconoscono al suo successore. Eppure nessuno ignorava il livello raggiunto dalla aggressività mafiosa e il pericolo occulto, tenuto dalla esistenza di una organizzazione criminale così potente, così ramificata e diffusa, legata a tanti poteri non solo interni. E nessuno riesce a nascondere il convincimento che in materia di mafia si costruiscono agevolmente e si ricostruiscono rapidamente resistenze, opposizioni che si aggranciano ad ogni appiglio per ritardare, impedire, svuotare.

Ciò deve mettere sull'avviso che la legge deve esprimere pienamente le sue potenzialità se chi è chiamato ad applicarla disporrà di adeguate forze, dei necessari mezzi e strumenti tecnici, se cresceranno i livelli organizzativi, se opereranno in coordinamento, se saranno di coloro che sono chiamati a compiti difficili e rischiosi. Ancor più decisiva, per l'operatività stessa della legge, è la presenza costante di una tensione contro la mafia capace di rompere le aggressioni, le incrostazioni, i viluppi di interessi che hanno costituito e costituiscono il suo vero tessuto protettivo.

In altre parole di una volontà politica capace di colpire gli aspetti politico-amministrativi in cui si inserisce il potere mafioso, di colpire, e di sennò, di colpire, di colpire, e di protezioni e si commettono illecitità.

Questa volontà politica è essenziale non solo per dare impulso e fiducia all'azione delle forze dell'ordine, ma per dare forza al senso di dignità, al bisogno di giustizia e di serenità delle genti di Sicilia. Queste sono le condizioni per consentire alla legge di Pio La Torre di svolgere fino in fondo quella funzione di lotta alla mafia che il nostro caro compagno aveva perseguito con tanta fermezza e per cui ha pagato con la vita.

Ugo Spagnoli

ROMA — Entro questa settimana i poteri pubblici avranno a disposizione nuovi e più incisivi strumenti di lotta contro la mafia. Le commissioni Interni e Giustizia della Camera hanno infatti approvato ieri sera a larghissima maggioranza, e subito trasmesso al Senato per la definitiva sanzione, la legge che in gran parte frutto della tenace iniziativa di Pio La Torre e che in una quarantina di articoli mette a disposizione di magistratura, polizia e guardia di finanza poteri e mezzi del tutto originali per colpire al cuore (cioè soprattutto nei meccanismi di illecito arricchimento) il potere mafioso. Le

nuove norme si applicheranno anche nella lotta contro la camorra, la 'ndrangheta e le altre associazioni «comunite» localmente nominate che «perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni mafiose».

C'è subito da rilevare che, pure l'iniziativa parlamentare è stata tempestiva e rapida (le due commissioni hanno lavorato dalla prima mattina a sera ininterrottamente per approvare il testo della nuova legge), non tutto è filato liscio nel corso dell'esame delle norme e che, anche in

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

LA DC DISERTA L'ARS per lanciare una corda ai clan del Salvo. In commissione Finanze un esempio concreto del malgoverno in Sicilia.

di VINCENZO VASILE LE OMELIE DEL CARDINALE Salvatore Pappalardo. Da anni un lucido e coraggioso impegno civile di denuncia contro l'omertà.

di SAVERIO LODATO IL FIGLIO DI DALLA CHIESA afferma il suo dissenso che i mandanti dell'assassinio del padre sono nelle DC.

IL CORSO DI FORTEBRACCIO A PAGINA 6

Seduta-verità al Consiglio comunale di Palermo

Il sindaco dc attacca il cardinale Pappalardo

Preoccupazione degli esponenti democristiani, repubblicani, socialdemocratici e liberali di proclamare la propria estraneità

Dal nostro inviato PALERMO — La parola al consigliere Gunnella, ne ha fatta. E lui attacca: «Quando s'insinua il sospetto, signor sindaco... No, non siamo disposti a tollerare. Ci vengono a dire che la classe politica, noi, siamo mafiosi...». Si agita, tormenta il microfono il consigliere deputato, il repubblicano Aristide Gunnella, parlamentare del partito di Spadolini. Tre giorni dopo l'agguato a Dalla Chiesa in via Carini: ecco il consiglio comunale di Palermo riunito in seduta straordinaria. E in questa Sala delle Lapidi davvero straordinaria è la rappresentazione che viene messa in scena. A nome di chi interviene questo Gunnella che vanta al suo attivo l'assassinio, in un ente pubblico della Regione, di un boss del calibro di Peppi Di Cristina, poi assassinato a Palermo all'inizio di questa nuova guerra di mafia (e in testa gli trovarono, assegnati firmati dal clan Spatola-Inzerillo)?

Lei parla per «sofferta testimonianza». E ora quasi gridando, si lancia con lo sguardo del signor sindaco, che prende appunti e si morde le labbra: «Ci vogliono processare, ci vogliono addossare la

responsabilità morale dei morti... noi saremmo un nido di vipere, le variabili dell'equazione Sicilia-classe politica-mafia...». Il tono si fa violento. Il concetto più volte ripetuto, è che «non è giusto messo sotto le scarpe, arriva a dichiarare: «Ecco, siamo noi le prime vittime della

Sergio Sergi (Segue in ultima)

Coraggio signori, fatelo quel nome!

«Il Giornale» di Montanelli ieri ha comunicato ai suoi lettori con un titolo a scapito di chi lo Stato assume in Sicilia i poteri per l'ordine pubblico. E chi li aveva prima di ieri questi poteri? Sullo stesso quotidiano Mario Cervi fa riferimento all'articolo 31 dello statuto regionale che affida al presidente della Regione i poteri di coordinamento dell'ordine pubblico. Ora tutti sanno, e Cervi con gli altri, che quell'articolo, come scrisse molti anni addietro Andreotti, era stato praticamente cancellato per «desuetudine». La verità è che questo articolo era stato riscoperto dai dirigenti democristiani, dopo averlo depulato, solo per constatare a Dalla Chiesa certi poteri che comunque erano esercitati non dal presidente della Regione ma dal ministro degli Interni.

Ora non vogliamo in questa occasione addentrarci nelle ragioni per le quali i presidenti della Regione hanno messo in soffitta l'articolo 31 che avrebbe dovuto servire per far prevalere una politica ben diversa da quella che è stata concordata, sempre dalla DC, a Roma e a Palermo. Ma

è questo il problema? A Napoli e in Calabria dove non c'è nessun articolo 31, come sono andate le cose? La vicenda ci dice che è stata gestita in virtù dell'articolo 31 o in nome dei sovrani poteri dello Stato? Ed è sempre all'ombra dell'articolo 31 che sono germogliati il candidato fiore della P2, l'affare dell'Ambrosiano e l'omicidio di Calvi, i «vecchi» trafficanti di Sindona e quelli «nuovi» di Carboni?

La verità è che si tenta ancora una volta di sfuggire al discorso che investe il carattere della crisi nazionale, della crisi dello Stato entro cui inscrivere con tutte le sue particolarità anche le tendenze siciliane. Capisco che per molti è difficile portare avanti questo discorso che mette in discussione il modo come da trent'anni è stato diretto il paese, che mette in discussione un sistema di potere che è nazionale e che ha come capitale non solo Palermo ma anche Napoli, Roma, Milano e Torino. Anche il giorno.

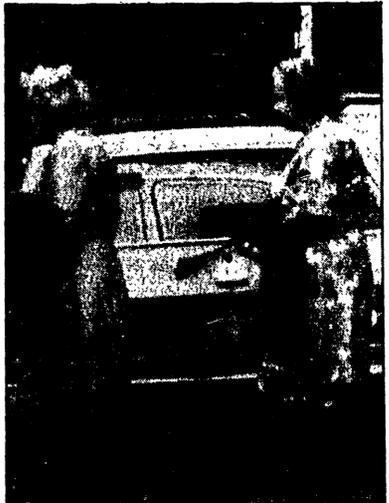
em. ma.

(Segue in ultima)

Ore di drammatica tensione nell'ambasciata polacca a Berna

Tra due giorni scade l'ultimatum dei terroristi Varsavia: sono di Solidarnosc

Liberate quattro persone - Il regime strumentalizza l'azione per colpire il sindacato indipendente e chiede l'autorizzazione a inviare un proprio «gruppo d'intervento»



BERNA - Due donne rilasciate dai terroristi abbandonano l'ambasciata polacca

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «Azione di brutale terrore degli estremisti di Solidarnosc. Senza mezzi termini, già nel titolo, «Zolnier Wolnosci», organo delle forze armate, rivela ieri in che modo il governo di Varsavia intende sfruttare l'assalto terroristico alla sua ambasciata a Berna. L'inizio della corrispondenza dalla capitale svizzera dell'agenzia ufficiale «PAP», non faceva che rincarare la dose affermando: «Gli estremisti di Solidarnosc, come provano fatti sempre più numerosi, passano ora all'attività terroristica». Il «brutale atto di terrorismo» a Berna «si è verificato poco dopo la notizia di Katowice sulla scoperta di un gruppo terrorista che aveva elaborato piani di attentati e di assassinii».

Dopo aver sostenuto che in un colloquio telefonico con un giornalista dell'agenzia americana «UPI» il capo del gruppo terrorista a Berna avrebbe dichiarato che esso ha «stretti legami con il sindacato Solidarnosc», il servizio della «PAP» proseguiva: «Le condizioni poste dai terroristi, e cioè il ripristino in Polonia della situazione di prima del 13 dicembre, sono convergenti con le richieste avanzate dalle autorità polacche dagli estremisti sotto il simbolo di Solidarnosc e dai governi di alcuni paesi della NATO interessati al mantenimento in Polonia del clima di tensione e a frenare il processo di normalizzazione».

In fine, sempre secondo l'agenzia polacca «il centro dell'emigrazione degli estremisti di Solidarnosc a Bruxelles», interpellato dal giornale «L'Espresso» di prendere posizione sul fatto di terrorismo a Berna.

Sulla stessa linea, senza sfumature, sono i commenti dei quotidiani. Quello pubblicato in comune da «Trybuna Ludu», organo del POUF e da «Zolnier Wolnosci» è intitolato «Terrorismo definito» nelle quali, secondo

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

Sono otto gli ostaggi in mano al commando

Dal nostro inviato BERN — I terroristi che occupano l'ambasciata polacca a Berna hanno prorogato di 48 ore la scadenza dell'ultimatum che avevano fissato per le dieci di stamane, minacciando di far saltare l'edificio se il governo di Varsavia non avesse ceduto al loro ricatto. La notizia della proroga è stata diffusa ieri sera tardi dalle autorità svizzere, insieme con la conferma della liberazione di un ostaggio: uno studente che al momento dell'irruzione si trovava nella sede diplomatica per sbrigare delle pratiche. Poche ore prima i terroristi avevano lasciato uscire tre donne, una delle quali è incinta. Gli ostaggi nell'ambasciata, a questo punto, dovrebbero essere otto.

Intanto si vivono ore di tensione. Con lo zoom di un operatore televisivo osserviamo la palazzina della Einfestrasse dove da lunedì mattina si è svolto il «Esercizio nazionale

Angelo Maccacchia (Segue in ultima)

Andreotta: la stretta monetaria continuerà

TORONTO — Il ministro del Tesoro Beniamino Andreotta è intervenuto ieri all'assemblea del Fondo monetario internazionale per affermare, allineandosi alle posizioni più oltretutto, che nessun allentamento della stretta monetaria sarà fatto in Italia nelle attuali condizioni. L'assemblea del Fondo si avvia ad una conclusione senza decisioni a causa del «no» degli Stati Uniti. Ieri anche il rappresentante del Brasile, Galveas, ha ricordato che la crisi può portare a gravissime esplosioni sociali.

SERVIZI A PAG. 6

Il massacro nella campagna di Aversa

Atroce vendetta: 4 uccisi per una questione di confine

Della nostra redazione NAPOLI — Una banale questione di confine ha causato una strage: padre, madre, figlio ed un bracciante sono stati massacrati ieri pomeriggio nell'agro Aversano da due uomini armati di fucile e pistola.

L'orrendo delitto è avvenuto intorno alle 17, quando sulla zona infuriava un violento temporale. Gioacchino Martino, un coltivatore diretto di Trentola, di 51 anni, stava lavorando alla raccolta delle noci con il figlio diciannovenne Saverio Francesco, la moglie Angelina Falco di 48 anni e due operai. All'improvviso la bufera; i cinque trovano riparo in una casa di campagna, in realtà una stanza con camino, un unico ingresso che è anche l'unica apertura nelle quattro mura.

Gioacchino Martino si affaccia sulla porta per vedere se si può tornare al lavoro, ma una fucilata in pieno viso l'uccide sul colpo. Il figlio, seduto in un angolo, si alza di scatto, corre verso il padre, ma un altro colpo di fucile lo fulmina quando arriva alla porta.

Uno degli operai — del quale non è stato reso noto il nome — capisce immediatamente cosa sta succedendo; si infila nella cappa del camino e sale lungo la canna fumaria. Si rende invisibile e questa precauzione servirà

a salvargli la vita e farà sì che potrà poi raccontare i fatti.

I due killer — gli inquirenti sono sicuri che ad agire siano state solo due persone — scavalcano infatti i corpi del padre e del figlio ed entrano nella stanza. Uno accanto all'altro ci sono la decapitazione di un altro uomo, Saverio Francesco, e Armando Clausiano, un bracciante di 48 anni di Lucianico. I killer li vedono e non hanno esitazioni, con il fucile caricato a pallettoni — forse una lupara — e una pistola li criticano di colpi. Poi, convinti che non ci sia nessun superstite, i due killer vanno via con calma, partottando tra loro come se niente fosse accaduto. L'operaio nascosto nel camino ha atteso qualche decina di minuti prima di scendere a terra. Ha visto i quattro corpi crivellati di colpi (gli assassini, per essere sicuri di ucciderli, hanno mirato alla testa) ed è corso sulla strada, dove ha fermato un'auto e si è fatto accompagnare dai carabinieri, ai quali ha raccontato l'altolucante quadruplice omicidio.

Sono scattate subito le indagini. Pochi i dubbi sul movente dell'omicidio: si tratta, sono convinti magistrato e carabinieri, di una vendetta per dei vecchi rancori, originati da un'annosa questione di confine fra due proprietà.

Vito Faenza



Intensa giornata a Tirrenia

Perché del PCI i mezzi di comunicazione di massa offrono un'immagine così falsata? E come aggiornare e rendere più efficaci gli strumenti di cui dispongono i comunisti per un'informazione e una formazione corretta dei compagni? Ecco i temi dibattuti in un attivo con Natta, Macaluso, Minucci e Veltroni alla Festa nazionale dell'Unità. Grande successo del concerto del Genesis.

A PAGINA 2

Le riforme istituzionali come surrogato delle scelte politiche

La maggioranza di governo si è appena riunificata intorno al tema delle riforme istituzionali e già si è dilata sui modi e i tempi che questa impresa dovrebbe assumere. Una politica di piccoli passi o un più generale disegno innovativo? Una riforma legata soltanto ai «ramelli» dell'organizzazione dello Stato o tale da investire tutti i punti caldi del sistema istituzionale? E quale rapporto si deve stabilire tra riforme istituzionali e progetti politici?

Dietro ognuno di questi interrogativi stanno problemi reali, non solo pretestuose occasioni di scaramucce tra alleati rissosi e grintosi. Le risposte, allora, non possono venire dalla improvvisazione frettolosamente appaltate sull'attualità, ma da analisi che tengano nel giusto conto la reale dinamica istituzionale che ha caratterizzato il sistema italiano.

Per cominciare: è davvero corretta la rappresentazione, oggi accreditata da molti, di un sistema pietrificato al 1948, al momento dell'entrata in vigore della Costituzione? Guardiamo ai dati concreti, anche ad alcuni tra quelli che lo stesso Spadolini ha utilizzato per la

processo di riorganizzazione e redistribuzione di poteri, significativo ma non portatore di un cambiamento di fondo dei problemi da affrontare è proprio quello del rapporto dell'invocata riforma istituzionale con la seconda fase costituzionale che si ebbe agli inizi degli anni '70, non solo con lo schema costituzionale del 1948.

La questione non è di poco rilievo, poiché consente di individuare i veri obiettivi verso i quali dovrebbero essere indirizzate le riforme istituzionali. Si vuole compiere il processo avviato più di dieci anni fa, portare

a complemento (con tutti i necessari aggiustamenti) quella «sentissima» formula del Parlamento, alle quote di cui ha parlato Massimo Severo Giannini? O si cerca di determinare una completa inversione di tendenza? L'interrogativo è certo politicamente rilevante e la sua legittimità mi sembra confermata dalla stessa ambiguità con cui da molte parti vien posto il tema della revisione della Costituzione.

Quando, infatti, si parla genericamente di invecchiamento della carta costituzionale e si invoca una commissione parlamentare che faccia il check-up dei suoi malanni, e che cosa ci si vuol concretamente riferire? All'intera Costituzione o solo a quelle sue parti che si riferiscono al vertice dell'organizzazione pubblica, governo e Parlamento in primo luogo? Anche questo interrogativo è della massima importanza, poiché la prima parte della Costituzione, quella dei principi, ha dato prova di una straordinaria vitalità e tenuta, meritando alla Costituzione quell'appellativo di «presbiter» che sarebbe stato il caso

Stefano Rodotà (Segue in ultima)